

IL GRINTA

(*True Grit*) **Regia e sceneggiatura:** Joel e Ethan Coen - **Fotografia:** Roger Deakins - **Musica:** Carter Burwell - **Interpreti:** Josh Brolin, Jeff Bridges, Matt Damon, Hailee Steinfeld, Barry Pepper, Domhnall Gleeson, Leon Russom, Paul Rae - Usa 2010, 110', Uip.

1878. Il padre della quattordicenne Mattie Ross è stato ucciso da Chaney, un suo aiutante. Mattie si reca a Fort Smith per cercare giustizia. Li assume, uno sceriffo dal grilletto facile e dedito al bere, per essere aiutata a catturare Chaney. Un ranger del Texas sta seguendo anche lui l'assassino, e si unisce a Ross e a Cogburn creando un improbabile trio sulle tracce di Chaney.

Quarantadue anni dopo la prima trasposizione del romanzo ad opera di Henry Hathaway, che diresse John Wayne dritto dritto verso il suo primo Oscar, e tre anni dopo il trionfo di *Non è un paese per vecchi*, i Coen sorprendono tutti confezionando un nuovo capolavoro, lasciandosi alle spalle il film e il personaggio originale per far posto ad una rilettura classica ed integralista del romanzo che però bene si adatta ai nostri tempi, difficili come non mai. *Il Grinta* di oggi è infatti una rivisitazione intrisa di violenza e ironia, cadenzata da dialoghi serrati e taglienti, racchiusa in un film avventuroso che si avvale di un modo del tutto diverso di fare cinema rispetto a quarant'anni fa, sia riguardo la recitazione, pressoché perfetta, di tutti gli attori, sia riguardo le tecniche di realizzazione, che insieme all'estrema cura scenografica e fotografica lo rendono un 'pezzo' di storia del cinema che resterà negli annali. I personaggi sono (...) resi indimenticabili da un gruppo di attori straordinari tutti in stato di grazia a partire dalla giovane brillantissima Hailee Steinfeld, vera rivelazione di questo film, che per la sua performance è stata giustamente candidata all'Oscar come migliore attrice non protagonista. Memorabile ancora una volta Jeff Bridges, che sveste definitivamente i panni di Drugo Lebowsky per vestire quelli de 'il Grinta' Rooster Cogburn, appartenuti al grande John Wayne (...). I Coen riportano agli antichi splendori un genere che ha fatto epoca raccontando alla loro maniera, unica ed inimitabile, (...) una storia di uomini malvagi che solo qualche volta si trasformano in buoni e che fuggono, anche quando nessuno li insegue. (Luciana Morelli, www.movieplayer.it)

Mattie, ragazzina protestante (...) con una rivoluzione copernicana tanto semplice quanto profonda, diviene il centro di un racconto western che non è classico, né revisionista, né post-moderno ma è tutte queste cose messe insieme, per diventare qualcosa di nuovo. (...) Eccola immergersi in un mondo che le è stato alieno (pur facendone parte) per assorbirlo, trasformarlo e farsi trasformare da esso, per farne parte a costo di una parte (di sé). È lei, ragazzina la cui ingenuità e determinazione riusciranno a conquistare e trasformare lo smalzato e pigro relitto di un mondo che non è più di Jeff Bridges, così come del giovane e affettato personaggio (già) da circo, da West da cartolina, di Matt Damon. (...) Superando sé stessi e le proprie convenzioni abbracciandole obliquamente, i Coen omaggiano e reinventano un genere, tratteggiano con luterano rigore ed ebraico misticismo un incontro che è capace di scuotere in egual misura un vecchio ubriaccone e una ragazzina rigida e caparbia. Sintetizzando, in quell'incontro spigoloso e tenero e nelle sue conseguenze, la consapevolezza amara della fine di un'era. (Federico Gironi, www.comingsoon.it)